



ALPHA ANALYSIS

Italia e ISIS quali rischi per la sicurezza nazionale?

Marlene Mauro

Alpha Analysis N.3

The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence©

www.alphainstitute.it

Roma, Maggio 2016

Marlene Mauro

Laureata magistrale in Relazioni Internazionali – Studi Politici Internazionali (Università degli Studi di Roma Tre), ha conseguito una laurea triennale in Relazioni Internazionali (Università degli Studi di Pisa) specializzandosi in sistemi d'arma e controllo degli armamenti. Ha inoltre conseguito un Master in Communication Management presso il Centro Studi Giornalismo e Comunicazione di Roma e approfondito i temi legati alla sicurezza frequentando il corso di perfezionamento in "Intelligence e Sicurezza Nazionale" (Università degli Studi di Firenze) e il Master di II° livello in "Intelligence e sicurezza" presso la Link Campus University di Roma.

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

Italia e ISIS quali rischi per la sicurezza nazionale?

Marlene Mauro

Aspetti sistemici - una premessa

Come sottolineato dalla relazione del SISR, l'attuale esperienza del fenomeno Daesh e delle sue molteplici caratterizzazioni operative dimostrano quanto esso possa essere insieme simmetrico e asimmetrico, territoriale e liquido, organizzato e molecolare nelle sue strutture e forme di manifestazione.

La piena comprensione del fenomeno non può di conseguenza ignorare né l'ampia attrattività, la solidità dogmatica e la valenza simbolica che il messaggio veicolato dal califfato ha per determinate frange dell'islam radicale, né la componente simmetrica oggettivamente presente nella definizione ed evoluzione del processo. Queste premesse impongono di analizzare il rischio terroristico su suolo europeo non più ricorrendo ai soli schemi convenzionalmente applicati nell'analisi della minaccia qaidista ma, al contrario, svincolandosi da essi per abbracciare un piano multidisciplinare che affianchi all'analisi del rischio asimmetrico anche l'analisi degli strumenti simbolici di cui si serve il califfato e la consapevolezza che esso ha ormai messo in campo strategie territoriali, politiche ed economiche parzialmente affini a quelle generalmente elaborate e attuate dalle normali entità statali riconosciute.

Il cambiamento di prospettiva impone ugualmente di tenere adeguatamente separate la percezione della minaccia su suolo europeo e nazionale, dalla sua reale entità; in tal senso dall'analisi del messaggio comunicativo e delle strategie operative si evidenzia come esse non siano centrate sulla conflittualità contro il mondo occidentale. Il nemico primario di Daesh è interno al mondo musulmano. La sua principale battaglia è relativa alla creazione di una solida base territoriale. Potremmo in tal senso affiancare il movimento a gruppi combattenti ben organizzati ed orientati all'avvio ed al consolidamento di un processo di state-building. Isis si presenta di conseguenza come un movimento trans-nazionale, un tentativo di creazione di uno stato diffuso, volto a generare un'entità che definiamo "statuale" solo per mancanza di adeguati termini di alternativa definizione.

Trattiamo così di un fenomeno la cui origine stessa risiede in gran parte in quei meccanismi di alterazione della realtà storico-politico preesistente che, mediante diversi percorsi evolutivi, hanno condotto e gradualmente incrementato la crisi di tenuta politico-economica degli stati moderni e la manifesta e crescente incapacità di gestire fenomeni complessi non più circoscrivibili all'interno di precisi confini nazionali. Elemento da non dimenticare è la strettissima affinità che il fenomeno mostra di avere con "i tratti materiali e immateriali della modernità"¹. Ed è proprio nella modernità, nelle sue vulnerabilità storiche e sociali che questa minaccia, si inserisce, evidenziando tutta la portata di un cambiamento storico che impone profonde revisioni degli assetti e delle modalità di gestione del potere statale e di ri-organizzazione e ri-legittimazione di un patto sociale che perde gradualmente la sua forza ed efficacia agli occhi dei suoi naturali destinatari.

Se da un lato i processi di evoluzione tecnologica, politica ed economica stanno conducendo al lento sfaldamento della capacità di tenuta statale e di gestione dei fenomeni e delle minacce, dall'altro assistiamo in modo del tutto simmetrico alla nascita di un fenomeno che trae origine dai precedenti esperimenti storici di stampo confessionale, ma presenta caratteri di assoluta novità - e forza maggiore - che richiedono una lettura da effettuarsi al di fuori degli argini cognitivi genericamente accettati.

¹ SISR, Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2015

Daesh è insieme fenomeno politico, rivoluzionario, identitario. Minaccia simmetrica e asimmetrica. Processo evolutivo le cui componenti vanno lette tanto nelle loro singole peculiarità, quanto nella generazione di quegli effetti complessi naturalmente non riconducibili alla natura dei singoli fenomeni. Parliamo di un fenomeno che va scomposto - nell'analisi e nella reazione - nelle sue due componenti principali caratterizzate da un lato, da un coordinamento orizzontale e flessibile, gestito da un nucleo decisionale centrale presente presumibilmente nei territori mediorientali, dall'altro di cellule delocalizzate, costruite sul modello dei gruppi di affinità anarco-insurrezionalisti² e chiamate a pianificare, in piena autonomia logistica, tempi e modalità operative³. La guerra condotta da Daesh nei territori di Siria ed Iraq, già denominati da diversi analisti come nuova entità para-statale e fluida del Syraq, è una guerra di costruzione nazionale che ha poco o nulla però a che vedere con il concetto di stato nazione con cui siamo abituati a trattare.

In un mondo di minacce fluide e transnazionali e di possibilità di rapida trasmissione di informazioni e indicazioni d'azione, Daesh vive una dimensione non incatenata al limite fisico della propria presenza su territorio, che mira a generare una realtà impossibile da ignorare da parte dell'esterno contesto internazionale ed a dotarsi di strumenti e risorse economiche ed umane sufficienti alla creazione di un polo di riferimento univoco per la humma di fedeli. L'assenza di limite fisico, unita alle strategie di gestione statali, rappresenta il principale punto di forza del fenomeno, ma costituisce ugualmente la maggiore vulnerabilità che adeguate politiche di intervento potranno sfruttare in futuro a proprio vantaggio.

Siamo ancora nella fase embrionale del processo di aggregazione e consolidamento territoriale, la cui prima aspirazione è l'unitarietà interna piuttosto che la dichiarata conflittualità con il mondo occidentale. Seguendo una simile ottica le continue minacce mosse all'occidente servendosi dei diversi strumenti di comunicazione disponibili sono da ricondursi all'esigenza di manifestare la piena esistenza e capacità di intervento dello stato islamico anche nei confronti di territori e popolazioni estere. La presenza in atto di un processo di creazione statale transnazionale impedirebbe di condurre una simile

² Lookout News, Numero speciale 2015

³ SiSR - Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2015

manifestazione con strumenti ordinari. L'impiego di tali strumenti non sarebbe per altro coerente con l'impostazione post-statale dello stato islamico neanche se esso fosse già entità compiuta e radicata sui territori di riferimento.

Gli unici attori che ISIS minaccia direttamente con sistematica frequenza risultano essere i diversi movimenti ritenuti scissionisti ed eterodossi dell'islam; movimenti di cui per altro è vastamente popolato il mondo islamico. L'occidente, con le sue differenti espressioni statali, si presta ad essere, al contrario, solo bersaglio con finalità mediatiche. Strumento volto a mostrare l'esistenza e la capacità d'azione dell'aspirante califfato e a reclutare sulla scia dell'impatto simbolico dei suoi attacchi il maggior numero di soggetti potenzialmente attratti dalla promessa di un contesto sociale e identitario conforme alle regole della comunità dei fedeli.

Esposizione alla minaccia sistemica: un quadro generale

Ogni previsione sull'esposizione alla minaccia elaborata seguendo questo quadro interpretativo dovrebbe di conseguenza concentrarsi su possibili attacchi diradati nel tempo e di intensità sempre crescente. Quel genere di attacco necessario a garantire costante copertura mediatica sugli strumenti di comunicazione tradizionali e sui social network maggiormente impiegati nei paesi target delle politiche di reclutamento. Un monitoraggio su fonte aperta sul picco negativo stimato di copertura mediatica potrebbe essere di conseguenza impiegato come indicativo strumento previsionale di attacchi organizzati e coordinati dalla "direzione centrale" che orienta i gruppi attivabili sui vari territori occidentali comunicando l'opportunità di attacco. In tal senso andrebbe dato particolare risalto a tutti quegli obiettivi sensibili capaci di provocare il massimo impatto simbolico e la massima risonanza dai parte dei media nazionali ed esteri. Ulteriore attenzione in chiave previsionale andrebbe poi accordata al rischio di esposizione ad attacchi terroristici di quei paesi in cui è rilevante la presenza di comunità musulmane che potrebbero rispondere positivamente e con maggiore intensità al richiamo propagandistico di un attacco condotto sul loro territorio di residenza.

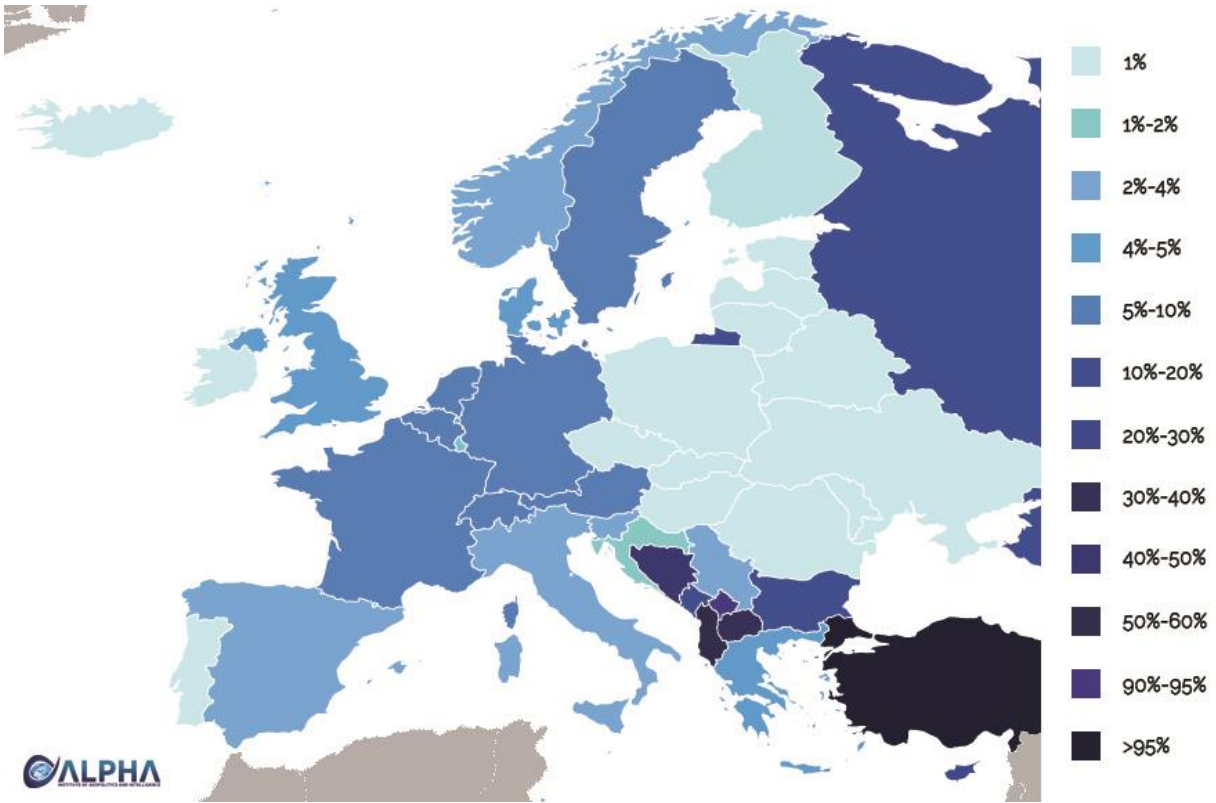


Figura 1. Percentuale popolazione musulmana nei principali paesi europei

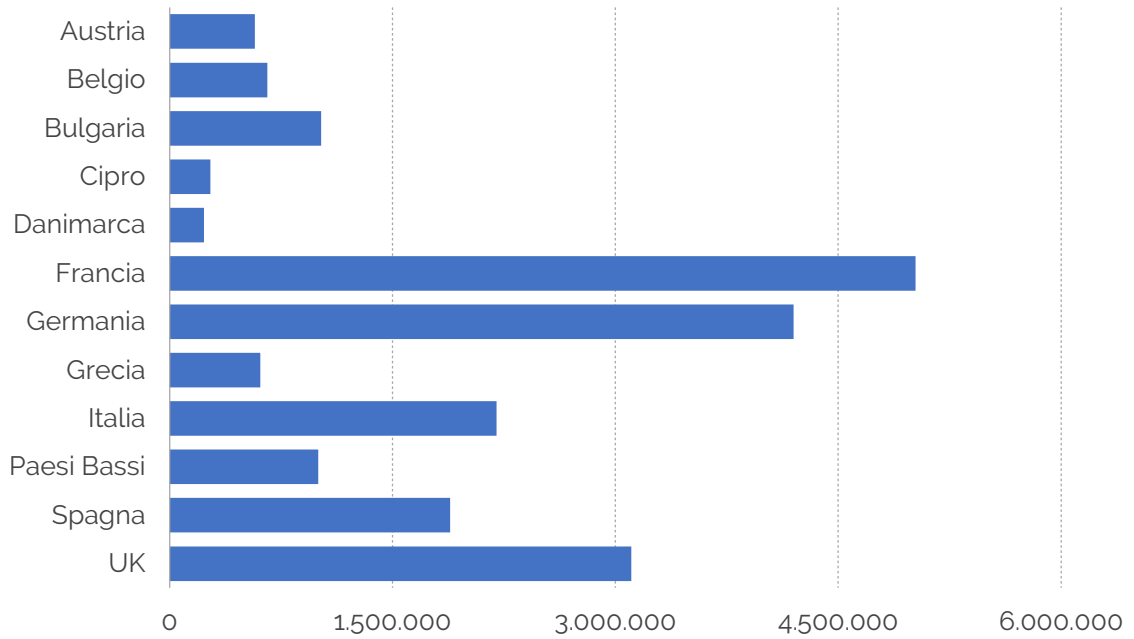


Tabella 1. Numero musulmani presenti sul territorio

Popolazione musulmana in Europa	
PAESE	MUSULMANI PRESENTI
Austria	573.876
Belgio	658.463
Bulgaria	1.020.000
Cipro	273.000
Danimarca	230.000
Francia	5.020.000
Germania	4.200.000
Grecia	610.000
Italia	2.200.000
Paesi Bassi	1.000.000
Spagna	1.887.906
UK	3.106.368

Tabella 2. Musulmani per Paese

Considerata la possibilità che gli attacchi su territorio europeo costituiscano strumento mediatico fondamentale per l'auto-rappresentazione di Daesh agli occhi degli attuali e

potenziali affiliati, i dati sopra riportati aiutano ad individuare i paesi che potrebbero maggiormente essere esposti al rischio di attentato sulla base dell'ampiezza in termini assoluti delle comunità musulmane risiedenti.

E' subito evidente come i due paesi che già hanno subito i devastanti effetti degli attacchi sul proprio territorio nazionale, Francia e Belgio, abbiano due tra le comunità musulmane più vaste d'Europa sia in termini

assoluti (Francia) sia in rapporto % alla popolazione. Ulteriore elemento di interesse potrebbe poi riguardare eventuali future analisi da effettuarsi scomponendo i dati aggregati e analizzando le singole componenti nazionali di religione islamica presenti in Europa. A riguardo si fa presente come, dai dati del Ministero dell'Interno Italiano, sembra essere presente un'interessante co-relazione tra nazione di provenienza e rischio di radicalizzazione: i dati analitici disponibili in Italia dimostrano infatti come il rischio sembri significativamente più alto per la popolazione di origine musulmana proveniente dai paesi dell'Africa settentrionale, ed in particolare da Libia, Marocco, Tunisia ed Egitto.

In mancanza di un indicatore di co-relazione su base europea capace di evidenziare in modo univoco il rapporto tra il paese d'origine e il rischio radicalizzazione non possono essere avanzate ulteriori ipotesi. E' tuttavia chiaro che se si potesse confermare la maggior incidenza di episodi di radicalizzazione in determinate comunità islamiche divise per paese d'origine, andrebbe ridimensionato il rischio probabile per paesi come la Germania che, pur avendo un vastissimo bacino di potenziale reclutamento, ospita la

maggior comunità turca d'Europa; comunità che va ad incidere per il 69% sul totale della popolazione di religione musulmana e non sembra ad oggi particolarmente esposta al rischio radicalizzazione. Seguendo questa impostazione di analisi risulta altresì evidente come i paesi maggiormente esposti al rischio (nel caso di non reiterazione dell'attacco sul territorio dei paesi già colpiti) potrebbero essere la Gran Bretagna, la Germania, la Spagna e l'Italia.

Esposizione alla minaccia - Quadro nazionale

Il rischio percepito rispetto al nostro territorio nazionale, pur supportato da dati che sembrerebbero confermarne la validità, appare tuttavia oggi particolarmente enfatizzato per la scarsa considerazione che viene generalmente attribuita ad ulteriori variabili rilevanti. Se è infatti perfettamente plausibile che l'Italia possa rappresentare per la strategia Daesh bersaglio sensibile, poiché cuore simbolico della cristianità e, di conseguenza, obiettivo privilegiato per ottenere massimo impatto mediatico contro il nemico esterno, è utile ripetere qui che il nemico esterno non rappresenta, in questa fase di sviluppo del processo, il principale target della strategia. Nonostante l'esposizione simbolica del nostro Paese, non possono essere sottovalutate le innumerevoli criticità che un attacco su suolo italiano comporterebbe per gli affiliati al califfato in termini di difficoltà organizzative e probabili ripercussioni sistemiche di ampia portata.

Nell'ottica di una strategia che necessita, per garantirsi sopravvivenza, di un livello di impatto mediatico dei propri attacchi progressivamente crescente (basti pensare all'escalation in termini di crudeltà e violenza delle immagini delle diverse esecuzioni condotte dal califfato e diffuse online), un attacco condotto contro obiettivi italiani, dovrebbe essere considerato come mossa pressoché "definitiva" di una strategia di comunicazione simbolica che sembra tutt'altro che improvvisata ed è costruita seguendo precisi schemi strategici.

Attaccare Roma significherebbe estinguere quell'unica possibilità di definitiva auto-affermazione agli occhi del mondo, la cui utilità potrebbe manifestarsi pienamente solo

in seguito ad un reale consolidamento territoriale e di percezione che Daesh deve ancora raggiungere e stabilizzare all'interno del mondo musulmano.

I rischi e le importanti ripercussioni che potrebbero direttamente originare da un fallimento di eventuali azioni programmate su territorio italiano, nonché le difficoltà di pianificazione di un attacco necessariamente strutturato per garantire il massimo risultato possibile, sarebbero ad oggi insostenibili per il nascente califfato. Considerazioni queste che naturalmente nulla risolvono in merito ai possibili attacchi provenienti da individui isolati, radicalizzati sulla rete e attivati autonomamente in risposta ad uno dei tanti input provenienti dall'universo propagandista di Daesh.

Alla luce di quanto esposto, la risposta alla minaccia sistemica proveniente da un coordinamento centrale, sebbene non possa prescindere dall'attento monitoraggio della "cellule" su suolo nazionale, dovrebbe ragionevolmente concentrarsi su strategie preventive focalizzate sulla classica raccolta informativa nei luoghi di insediamento territoriale del califfato e sulla creazione di meccanismi di reale condivisione informativa coordinati a livello europeo.

Uguale attenzione dovrebbe essere posta sull'aspetto strettamente comunicativo: favorire la diffusione di notizie e input provenienti dal califfato, quando essa non è strettamente necessaria o può essere evitata, appare come rischioso effetto amplificazione che i media occidentali e nazionali garantiscono inconsapevolmente a Daesh. Un'attenta e ponderata comunicazione, quando possibile, aiuta a prevenire anche effetti distorsivi particolarmente sgradevoli, come quelli che la curiosa notizia pubblica sul quotidiano tedesco Bild in merito al rischio attentati sulle spiagge italiane⁴ poteva rischiare di avere sul turismo del Paese. Quale che sia stata la ragione che ha indotto la testata tedesca alla pubblicazione della notizia, sfruttare la paura dell'opinione pubblica per scopi che potrebbero apparire come economici o di parte senza che vi sia piena certezza delle informazioni divulgate, non sembra essere il modus operandi più corretto nell'ottica europea dell'assoluta necessità di contrasto comune del fenomeno.

⁴ http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2016/04/19/isis-bild-allarme-attentati-su-spiagge-italia-e-spagna_04637111-f3cd-41fe-9343-dec9f8bb7a5d.html

Analisi delle possibili attivazioni autonome - rischio interno non sistemico e non governato

Sebbene l'Italia sembri per il momento meno esposta di altri paesi a rischi di attacchi sistemici, organizzati e gestiti a livello centrale dagli organi decisionali dell'is, si mantiene invariata la rilevante esposizione nei confronti degli attacchi decisi e condotti da soggetti isolati all'interno del territorio nazionale. Particolarmente rilevante, anche per il nostro paese, è il rischio derivante dal *jihadismo homegrown*, che interessa prevalentemente cittadini di origine straniera nati e cresciuti su territorio nazionale ed esposti alla radicalizzazione all'interno delle proprie comunità di origine. Meno rilevante, in termini numerici, sembra invece il rischio proveniente da soggetti di nazionalità italiana convertitisi all'islam in un secondo momento, la cui presenza - sebbene profondamente preoccupante per considerazioni di carattere antropologico e sociale - appare assai esigua.

Una coerente valutazione della minaccia su suolo nazionale che non si lasci influenzare dai meccanismi di percezione dell'opinione pubblica dovrebbe considerare alcune caratteristiche specifiche del Paese capaci di attenuare il rischio di attivazione di cellule interne ed in particolare:

- Le rilevanti differenze demografiche che l'Italia ha rispetto ai paesi già colpiti da attacchi terroristici;
- Gli strumenti di risposta legislativa al fenomeno e la rilevante competenza, costruita in anni di confronto con diversi tipi di terrorismo interno ed internazionale, ormai consolidata nelle nostre forze di sicurezza.
- La tenuta del sistema di Welfare nazionale che dovrebbe essere auspicabilmente garantita anche a scopo securitario per attenuare, non soltanto il rischio radicalizzazione, ma anche eventuali futuri rischi eversivi.

I punti fondamentali che rafforzano le considerazioni appena effettuate possono riassumersi come segue:

- L'analisi dei dati storici relativi ai diversi attentati terroristici portati a termine su territorio nazionale italiano ed estero, mostra un'assoluta prevalenza di soggetti attivi che si collocano nella fascia d'età che va dai 20 ai 30 anni. E' utile notare come, a differenza di altri paesi, l'Italia si sia dovuta confrontare solo in epoca relativamente recente con l'ondata migratoria proveniente da paesi di religione musulmana. Manca di conseguenza quella base demografica⁵, ampiamente presente in altri paesi europei, composta da cittadini stranieri di seconda generazione, maggiormente sensibili ai richiami della radicalizzazione ed al rischio di concreta attivazione.
- Grazie ai recenti interventi normativi volti a rafforzare le capacità di risposta alla minaccia, le autorità italiane possono oggi disporre di rilevanti strumenti di reazione. Oltre alla storica capacità di fronteggiare eventi terroristici su suolo nazionale, le forze di sicurezza hanno a disposizione l'importante strumento dell'espulsione amministrativa, così come modificato dalla antiterrorismo 43/2015⁶, applicabile a soggetti stranieri e a cittadini comunitari. Ad oggi le espulsioni sono state in totale 73 dal 2015⁷ e hanno permesso alle autorità di sicurezza di portare positivamente a termine quelle attività di prevenzione e mitigazione del rischio che sono oggi l'unico strumento di contrasto disponibile.
- Tra gli strumenti a disposizione delle autorità italiane non va poi dimenticato il C.A.S.A. Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, formalmente istituito nel 2004, che si configura come straordinario strumento di coordinamento nazionale tra polizia giudiziaria e servizi di intelligence per la condivisione di informazioni sulla minaccia terroristica interna ed internazionale⁸. L'esperimento italiano del tavolo di coordinamento potrebbe, grazie alla genesi di una coscienza comune europea in termini di sicurezza successiva ai drammatici attentati di Parigi e Bruxelles, costituire un valido punto di riferimento comunitario per le future politiche di coordinamento informativo ormai indispensabili per l'adeguata prevenzione della minaccia.

⁵ <http://www.istat.it/it/files/2015/10/Religione-tra-gli-stranieri.pdf?title=Religione+tra+i+cittadini+stranieri+-+02%2Fott%2F2015+-+Testo+integrale.pdf>

⁶ http://www.camera.it/leg17/522?tema=d_L__7_2015_lotta_al_terrorismo_e_missioni_internazionali

⁷ www.mininterno.gov.it

⁸ <http://www.poliziaedemocrazia.it/live/index.php?domain=rubriche&action=articolo&idArticolo=2612>

- Ulteriore dato da non sottovalutare è relativo alla funzione di “base logistica” che l'Italia sembra ormai aver assunto per i movimenti jihadisti presenti su suolo europeo rispetto alle esigenze di approvvigionamento di armi, documenti falsi e altri strumenti necessari alla “preparazione” delle diverse azioni da compiere, ivi compresi gli spostamenti di *foreign fighters*⁹ verso i territori controllati dal califfato.

Terrorismo e immigrazione: riflessioni sulle conseguenze politiche della disinformazione

Proseguendo nell'analisi, appare utile soffermarsi brevemente su uno degli aspetti che ha recentemente catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale orientando le discussioni politiche in una direzione che potrebbe non essere necessariamente quella più opportuna. La tesi di alcuni secondo cui l'immigrazione verrebbe sfruttata da Daesh come canale per favorire l'ingresso dei suoi appartenenti sul territorio dei paesi target occidentali risulta assai inverosimile per i costi in termini di capitale umano cui si esporrebbe irragionevolmente l'autoproclamatosi califfato che dispone, lo ricordiamo, di ingenti risorse economiche per garantire ad aspiranti jihadisti l'arrivo a destinazione con strumenti più idonei e meno esposti a rischi di perdite o di controlli e respingimenti da parte della autorità preposte alla sicurezza di frontiera e all'accoglienza su suolo nazionale.

Ben diverso è il discorso se si considera la rilevante probabilità che quegli stessi soggetti di religione musulmana arrivati nel Paese attraversando le rotte del mediterraneo ed estranei, al momento d'arrivo, alla causa del Califfato, possano radicalizzarsi in seguito alla permanenza nelle carceri italiane o alla condizione di disagio sociale ed alienazione sperimentata nel paese di accoglienza. Questo rischio, tutt'altro che secondario, pone alle autorità italiane ed europee il problema, non più rimandabile, di cominciare a governare adeguatamente le politiche di accoglienza e gestione dei flussi migratori in una chiave

⁹ Sarebbero 87 i *foreign fighters* transitati dall'Italia: Ansa, 20 settembre 2015, http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2015/09/20/isis-pinotti-87-foreign-fighters-italiani_a50298c5-7de4-457a-87ad-1e86d9c7ef30.html.

che permetta di evitare fenomeni postumi di radicalizzazione. Ugualmente rilevante è poi il dato che mette in relazione il traffico di migranti in partenza dalle coste libiche alla gestione delle attività economiche ad esso connesse da parte dei gruppi nord-africani legati al califfo. Il vantaggio economico in un traffico che ha fatturato nel 2015 tra i 3 e i 6 miliardi di euro non può essere sottovalutato e dovrebbe rientrare in quelle misure di prevenzione e reazione al fenomeno indirizzato all'indebolimento economico del nascente califfato.

Un attento ragionamento meriterebbe inoltre la valutazione relativa all'opportunità di reiterare la politica di dolosa sottomissione alle condizioni imposte dalla Turchia di Erdogan volta ad evitare l'arrivo su territorio europeo i quasi 3 milioni di rifugiati siriani presenti sul suo territorio. Il patto recentemente siglato in merito dall'UE prevede infatti lo stanziamento di 6 miliardi di Euro in favore del governo di Ankara contro la promessa di bloccare ai confini i richiedenti asilo arrivati in Turchia con l'aspirazione di raggiungere i paesi del Nord Europa. I fondi stanziati andranno, non va dimenticato, a finanziare un governo la cui politica di ambigua connivenza verso lo stato islamico ha già sollevato numerose perplessità e ridurranno inevitabilmente ulteriori stanziamenti che potrebbero permettere ai paesi europei affacciati sul mediterraneo di mettere in campo adeguate politiche di accoglienza e "pacificazione" sociale che possano garantire un buon livello di integrazione alle migliaia di migranti già presenti su suolo europeo. Il ruolo non secondario rivestito dall'Italia in virtù della sua posizione geografica di naturale porta di ingresso ai territori dell'Unione, dovrebbe di conseguenza indurre il nostro governo a negoziare politiche comuni di accoglienza e gestione dei flussi che permettano di tener conto anche della necessità di arginare e mitigare i potenziali sviluppi critici del fenomeno capaci, nel medio-lungo periodo, di incrementare significativamente la minaccia terroristica su tutto il territorio comunitario.

L'adeguamento delle politiche di accoglienza a un profilo che permetta di minimizzare i rischi di successiva radicalizzazione della popolazione musulmana non va trascurato, e rientra in quel quadro di analisi sociologica particolarmente rilevante per spiegare e contestualizzare tutti i fenomeni di radicalizzazione, e ancor più importante nella corretta gestione dei rischi legati al proselitismo Daesh.

Bibliografia

"Islamic radicalisation process in Italy: The islamic radicalization index", ICT, HERZLIYA, 2011;

Lookout news, Numero speciale 2015, http://www.lookoutnews.it/wp-content/uploads/magazine/LookOut_Magazine_n19_nov-dic_2015b.pdf;

Marc Sageman, *Leaderless Jihad: Terror Networks in the Twenty-First Century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008;

Pasquazzi Simone, "il Jihad globale al suo massimo?", Aprile 2016, <http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/daesh-il-jihad-globale-al-suo-massimo.html>;

Simcox, *ISIS' Next Target. Terrorism After Brussels*, in «Foreign Affairs», marzo 2016.

SISR, *Relazione sulle politica di informazione per la sicurezza*, 2015;

Vidino Lorenzo, "L'Italia e il terrorismo in casa", ISPI, 2015;

Vidino L., "Il Jihadismo autoctono in Italia", ISPI 2014;

http://www.comboniani.org/?page_id=3235

ISTAT, "Appartenenza e pratica religiosa tra i cittadini stranieri", 2015

<http://www.poliziaedemocrazia.it/live/index.php?domain=rubriche&action=articolo&idArticolo=2612>

http://www.camera.it/leg17/522?tema=d_L_7_2015_lotta_al_terrorismo_e_missioni_internazionali

http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2016/04/19/isis-bild-allarme-attentati-su-spiagge-italia-e-spagna_04637111-f3cd-41fe-9343-dec9f8bb7a5d.html

www.mininterno.gov.it

https://en.wikipedia.org/wiki/Islam_in_Europe

Ministero della Giustizia, "La radicalizzazione del terrorismo islamico", Quaderni ISSP n.9, Giugno 2012.